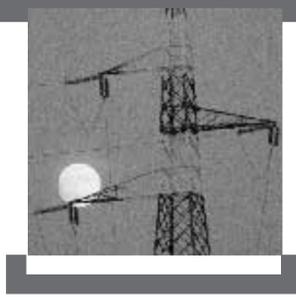


## Luci spente in Vaticano Oscurato San Pietro

ROMA Al buio è rimasto anche il Papa. Spenta la facciata della Basilica di San Pietro, negli appartamenti di Giovanni Paolo II sono entrati in funzione i gruppi elettrogeni. La corrente elettrica è tornata in Vaticano solo dopo le 13. E anche se l'appartamento del Papa è rimasto sempre illuminato grazie ad un proprio gene-

ratore, che ha consentito anche di far funzionare gli altoparlanti in piazza San Pietro, per la prima volta nella sua storia cinquantennale, Radio Vaticana non ha potuto trasmettere l'Angelus in diretta. E così l'elenco dei 31 nuovi cardinali è stato trasmesso solo alle 14, in differita. Il generatore di corrente della Città del Vaticano ha funzionato solo per alcune ore, prima di esaurire la scorta di kerosene, determinando la cessazione di gran parte delle utenze elettriche, ivi comprese quelle della Sala Stampa della Santa Sede, che doveva diffondere in tempo reale l'attentissimo elenco dei nuovi porporati.



## Problemi per Manfredi assistito a casa

ROMA Causa black out, ci sono stati problemi anche in casa Manfredi dove Nino, l'attore romano ottantaduenne, dopo una lunga degenza in clinica è assistito dalla moglie Erminia. Manfredi ha però bisogno di macchinari elettrici per respirare.

«Così dopo l'interruzione di corrente - racconta il

figlio Luca - mia madre non si è persa d'animo e, ricordandosi che la loro casa è divisa solo da un muro dalla clinica "Santo Volto", si è recata nella casa di cura e ha chiesto assistenza». Il problema è stato però subito risolto, aggiunge Luca: «Con un filo elettrico portato dalla clinica alla casa dei miei genitori».

Il cavo è stato attaccato al generatore della clinica per attivare il respiratore che serve a Nino Manfredi da quando ha subito una tracheotomia. Paura per l'anziano attore? «No - spiega Luca -, solo che è dovuto restare in casa da solo per un po' di tempo e respirare con le sue sole forze».

Maria Zegarelli

ROMA Notte bianca doveva essere e notte bianca è stata, tanto che alle 3 del pomeriggio ancora non riesce a concludersi. Walter Veltroni è letteralmente distrutto dalla fatica mentre cerca di fare il resoconto. La prima impressione è che sembra non finire mai questa domenica romana reduce da un black out come non se ne erano mai visti prima. Roma avrebbe dovuto ricordarsi come la prima «Notte bianca», quella dei musei, dei concerti, delle mostre e degli spettacoli da notte a mattina senza sosta.

Ed era riuscita così bene l'iniziativa che c'erano ancora migliaia di persone a godersi la città da mordere senza sosta quando alle 3.30 Roma, come tutte le città d'Italia, è stata inghiottita dal buio. «Adesso ci dovranno spiegare cosa è successo. Il governo deve spiegare agli italiani perché un intero paese è andato in tilt a fronte di una diminuzione di energia elettrica di circa il 20%. Berlusconi, quando era successo a New York aveva detto che qui non sarebbe mai accaduto», dice il sindaco. Racconta un particolare, però: a Roma c'era un piano per l'emergenza black out già pronto. Era stato deciso dietro richiesta del primo cittadino al prefetto il giorno dopo il black out di Londra. Vuol dire che Veltroni se l'aspettava? «Io sono un sindaco, devo prevedere tutto. Avevamo anche effettuato delle simulazioni: ecco perché stanotte la macchina operativa è scattata immediatamente», risponde.

Aggiunge anche che dal momento in cui si è reso conto dell'entità del danno ha iniziato a pensare e ripensare ad un fatto: New York, Parigi, Londra e adesso Roma. «Non riesco a ricordare una sequenza di questo tipo nell'arco di così



# Roma, la capitale del grande buio

La lunga notte di Veltroni: «New York, Parigi, Londra... e ora è toccato a noi. È solo una coincidenza?»

poco tempo», osserva. È questo il pensiero che lo tormenta. «Io pongo una domanda: è solo coincidenza? Le risposte non spetta a me cercarle, deve essere il governo a spiegare con esattezza le cause di quanto è avvenuto, anche se dopo otto ore ancora non se ne viene a capo. Non rassicura alcuno questo rimpallo di responsabilità tra Francia, Svizzera e Italia», dice mentre legge le ultime notizie che

arrivano dalle agenzie di stampa. Avrebbe preferito dover raccontare come era andata l'iniziativa che aveva fortemente voluto, Roma come Parigi, ma non per il buio pesto dell'interruzione di energia elettrica, quanto piuttosto per le cento proposte che hanno reso la città davvero unica per una notte. «Fino alle 3.30 stava andando tutto benissimo, oltre le nostre previsioni. Il sindaco di Parigi, che era con me,

si è commosso nel vedere la risposta dei cittadini alla nostra iniziativa». Poi Bertrand Delanoë ha provato un certo imbarazzo quando ha saputo che tutto quel buio dipendeva dalla Francia. «Ha telefonato al suo paese, ha chiesto informazioni, poi mi ha richiamato spiegando che il problema era italiano», dice Veltroni. Legge un'agenzia di stampa: «In Francia e in Svizzera dopo 20 minuti era stato risolto



il problema. Da noi la centrale di Civitavecchia è ancora in tilt. Vorrei che qualcuno ci spiegasse come mai siamo ancora in questa situazione». Un suo collaboratore mangia un tramezzino: l'unico pranzo concesso in questa giornata infernale.

Walter Veltroni fa un salto indietro e torna con la mente alle 3.30. In quel momento era a bordo di un pullman che lo stava trasportando dall'acquario di Piazza Fanti alla Stazione Termini, dove stava per iniziare il concerto di Mtv. «Quando ho visto le luci spegnersi dentro la stazione e poi in tutto il quartiere ho pensato al peggio. Per questo ho chiesto di essere portato immediatamente in Campidoglio». Pochi istanti per capire che non era accaduto soltanto a Roma: era black out in tutto il paese. «Solo che noi dovevamo gestire un'emergenza: la città era sveglia, c'erano un milione e mezzo di persone all'iniziativa "la notte bianca". In quel momento in Campidoglio si sono riunite circa cento persone per organizzare tutto: la sala operativa che era stata allestita per controllare che tutto funzionasse durante le iniziative culturali, si è «riconvertita». È diventata un centro operativo per l'emergenza black out. I 600 vigili che già erano in servizio hanno sostituito i semafori, controllato il traffico; l'Atac ha buttato giù dal letto tutti gli automobilisti per sostituire la metropolitana andata in tilt; i volontari della protezione civile hanno iniziato a distribuire bevande calde a «quelli della notte bianca». «Ad un certo punto ci siamo chiesti che cosa sarebbe accaduto se il black out fosse avvenuto due ore prima. Sarebbe stato drammatico», dice Veltroni. Quando nel corso della notte ha chiamato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu si è sentito dire che non sapeva cosa fosse successo. Più tardi il governo ha risposto: è colpa della sinistra.

Roma al buio per il black out. In alto l'aeroporto di Fiumicino con tutti i terminali spenti e voli annullati

## L'odissea di una città in festa

Centinaia di migliaia nelle strade, bivacchi e balli a Termini: così la capitale ha reagito all'emergenza

ROMA Plof. È sembrato di sentirlo il rumore delle mille luci che si spegnevano contemporaneamente. Un grande «plof» accompagnato da un enorme boato misto di sorpresa e felicità. Sembrava fosse l'effetto voluto di quell'immenso spettacolo che era Roma domenica notte. «La notte bianca», la prima che si fosse mai vista in Italia, la seconda in Europa, dopo quella parigina dello scorso anno.

È sembrato, quel buio improvviso, una specie di fuoco d'artificio al contrario. Ecco perché il popolo notturno e goloso di spettacoli, sport, cinema, musica e luci all'inizio non si è preoccupato. Alle 3.30 la festa era in pieno svolgimento: a casa erano andati (per fortuna che avevano desistito) soltanto i bambini e gli anziani. Tutti gli altri erano lì. La metro traboccava di gente che si spostava da un luogo all'altro; il traffico sembrava quello delle ore di punta; i pullman pieni zeppi di gente. Come i bar, i parchi aperti, i musei e i giardini, le piazze e le viuzze. A quell'ora c'erano ancora 3mila persone in fila per entrare nel cortile di Palazzo Farnese. Neanche le prime gocce di pioggia avevano interrotto l'incantesimo (era davvero così) che aleggiava sulla città.

Poi, però, quando si è iniziato a capire che non era un quartiere, né due o tre al buio, ma tutta Roma, allora si che è arrivata qualche preoccupazione. Era strano anche vedere la Basilica di San Pietro avvolta dall'oscurità.

L'Atac ha richiamato al lavoro tutti i dipendenti, migliaia di nottambuli sotto la galleria di via Marsala

una scena a cui i romani non sono abituati.

Per i viaggiatori sorpresi nella metropolitana è stato subito caos: i treni hanno raggiunto lentamente le stazioni grazie ad un sistema di sicurezza che permette un minimo di autonomia, ma una volta arrivati a destinazione i treni le stazioni si sono immediatamente ingolfate di gente: fuori pioveva a dirotto e non c'era luce. Per fortuna soltanto un treno ha avuto problemi: si è fermato a metà galleria e le porte non si aprivano. C'è voluta un'ora e il lavoro congiunto del personale Cotral e dei volontari della protezione civile per sbloccare le uscite e far confluire i passeggeri lungo il marciapiede della galleria. A Termini e al Colosseo nel giro di pochi istanti si sono riunite migliaia di persone che, dopo un primo momento di confusione si sono

organizzate: chi dormiva a terra, chi suonava e chi ballava. Così è stata affrontata l'emergenza.

Alla stazione Termini, completamente bloccata, il concerto da organizzato Mtv è andato avanti grazie ad un gruppo elettrogeno. Era surreale quella luce e quella musica in una città caduta nel buio e nel silenzio di un mondo che si muove solo ad elettricità. È stata la rivincita delle vecchie e mitiche radioline a pile: è stato grazie a loro che i romani svegli hanno appreso che l'Italia intera era andata in tilt. I collegamenti tra centrali operative, di vigili urbani, ma anche del 118, invece, sono stati garantiti dai telefoni cellulari: questa è stata una delle grandi difficoltà a cui hanno dovuto far fronte gli operatori di pubblica sicurezza e quelli degli ospedali. In due di questi, allo Spallanzani e al Fatebenefratelli, è sta-

to necessario trasportare 500 litri di gasolio a testa - con delle taniche riempite dagli agenti di polizia nel loro deposito di carburante - per garantire il funzionamento dei gruppi elettrogeni arrivati ormai agli sgoccioli. L'Atac ha chiamato al lavoro tutti i dipendenti, sono state ingaggiate anche ditte private di autotrasporti per cercare di assicurare ai passeggeri il ritorno a casa. Il Cotral, azienda regionale, invece, ha messo a disposizione, nel pomeriggio, 30 autobus per organizzare le corse sostitutive dei treni da Termini verso Firenze, Napoli, Milano e Reggio Calabria. Nelle stazioni della metropolitana sono state assistite fino a ieri mattina alle 9 oltre 18mila persone a cui sono state offerte bibite calde e informazioni sui trasporti. Davanti alle biglietterie e sotto la galleria che collega via Giolitti a via Marsala c'erano mi-

gliaia di nottambuli in attesa di un mezzo di trasporto che tornare a casa.

C'è stato anche chi ha lamentato scortesia da parte del personale di Trenitalia: è Paolo, 18 ore di odisea per tornare da Roma ai castelli. Dice: «Alla stazione Termini siamo stati trattati letteralmente da bestie dai personale di Trenitalia, in quanto quei pochi servizi igienici ancora in funzione alle 5 del mattino erano un letamaio. Era poco il personale all'interno della stazione».

I più felici di tutti, nella città più sveglia e più agitata d'Italia, sono stati i bambini che hanno trascorso la «notte bianca» al Bioparco: ieri mattina si sono gustati un tè fumante in compagnia di un Walter Veltroni stremato ma fedele all'impegno preso. Il black out - e la pioggia - per i più piccoli ha comportato soltanto un cambio di programma: hanno dormito in un labora-

torio, anziché nel campo base allestito nell'oasi del lago.

Fuori da lì, invece, il turbinio di interventi non si contavano: contattate persone rimaste negli ascensori (per fortuna sono subito arrivati i soccorsi), cancelli elettrici che non si aprivano e linee telefoniche andate in tilt, pure loro. Dopo tre ore di buio le chiamate erano già più di diecimila. Ma il boom è arrivato quando ad un certo punto, anche quelli che dormivano si sono svegliati: le richieste di informazioni e di aiuto non si contavano più. Alle 9 del mattino le stazioni della metropolitana, che si erano trasformate in riparo notturno, sono state chiuse fino alle 15.30 del pomeriggio.

È andata peggio ai 500 passeggeri di un intercity partito dalla Sicilia e bloccato a Ladispoli per otto ore, come i «colleghi» bloccati a Santa Mari-

nella: da loro sono arrivati carabinieri e volontari armati di bibite e cabin.

Il sindaco Walter Veltroni alla fine ha fatto il bilancio: «Roma ha dato l'ennesima prova di maturità e senso di responsabilità. Un milione e mezzo di persone che scende per le strade nell'esperienza unica e straordinaria cui tutti abbiamo assistito stanotte, e poi molte centinaia di migliaia di cittadini che, colti da un evento improvviso e drammatico come il black out, nel buio e nella pioggia che mantengono una calma esemplare e pur nella comprensibile inquietudine non si lasciano prendere dalla paura». Ecco perché ringrazia i vigili urbani, la protezione civile comunale, i dirigenti dell'Atac e delle aziende di trasporto: perché malgrado l'emergenza che a Roma in festa ha trovato tanta gente in piedi, le cose hanno funzionato. Hanno funzionato anche grazie a quel piano di emergenza che Veltroni aveva voluto dopo l'episodio avvenuto a Londra. Il 2 settembre c'è stato un incontro con il prefetto Achille Serra e in quella sede è stato predisposto il piano. Tutto sommato era soddisfatto il prefetto, ieri pomeriggio. Gli unici problemi che ancora c'erano erano legati a guasti dovuti alla rialimentazione e al conseguente stress del sistema di fornitura di energia elettrica. Alle 6 del pomeriggio c'è una ancora zona al buio a Isola Sacra e sull'Arcadino-Pretestino, oltre che a Formello e Cesano.

m.z.

Soccorse le persone bloccate negli ascensori, cancelli elettrici che non si aprivano, cellulari in tilt

video malato

## L'informazione tv contro voglia

Maria Novella Oppo

Una ordinaria giornata di blackout. Così la tv, per chi ha potuto vederla dalla prima mattina, ci ha descritto un paese che si andava svegliando e acquistando la consapevolezza di vivere una grave emergenza, mai verificatasi prima. Quelli che erano in piazza a Roma, o quelli che erano sui treni o negli ospedali, raggiunti dai microfoni, mostravano una rassegnazione priva di isterie. Per i più che avevano dormito una notte tranquilla nel loro letto la notizia è arrivata dalle radioline a transistor, benemerite delle situazioni di disagio. Poi dalle telefonate dei parenti e infine dalla tv (introvabili i giornali).

Alle 8 del mattino andava in onda a reti unificate il Tg2, con servizi dalle varie regioni. Il Nord era già ricollegato, il Sud restava rosso sulle cartine, anche se il sadico Pino Nano sosteneva che tutto era a

postato. Parola d'ordine: minimizzare e dare tutta la colpa alla Francia. Quando poi la linea tornava a Uno mattina, arrivavano le prime utilissime raccomandazioni per chi poteva ascoltarle e quindi era già fuori dall'emergenza: non prendere ascensori, limitare gli usi energetici, fare attenzione ai computer, starsene a casa. Sempre su Unomattina, il fisico Andrea Aparo, con un gessetto e poche chiarissime parole, spiegava che cosa è una rete e come poteva essere avvenuta l'interruzione. Insomma, la tv tentava di riprendersi un vantaggio sulla radio. Anche se, man mano che passavano le ore, la programmazione tornava a film e telefilm come se niente fosse. Nelle pause e nelle edizioni speciali dei tg, appariva dovunque il responsabile della Protezione civile Bertolaso, per ripetere che tutto era sotto controllo. E chissà come farà a proteggerci quell'uomo lì, se, appena succede un disastro diventa un mezzo busto televisivo. Quando è

arrivata l'ora delle prime edizioni regolari dei tg, la materia blackout si era per così dire sistemata in alcuni filoni. Uno era quello della notte bianca romana diventata tutta nera, l'altro quello del governo. Per farci stare proprio col cuore in pace, ci hanno informato che Berlusconi era in contatto continuo con Letta e Bonaiuti da casa sua. Sai che sforzo. D'altra parte, per lui la vera emergenza è la legge Gasparri.

Comunque, col passare delle ore, le notizie politiche si sovrapponevano alle informazioni utili e inutili. Il ministro Marzano già in mattinata aveva avuto il tempo di far sapere che la colpa di tutto non era né della Francia né della Svizzera, ma dell'opposizione. Secondo la Lega, la colpa era tutta dei governi precedenti. Sul blackout, invece, nessuna notizia di nuove rivelazioni di Igor Marini. Potevamo però scoprire da soli che, nell'emergenza, gli ospedali dovevano far fronte anche alle richieste delle cliniche private. Le

quali, evidentemente, quando vanno in perdita scaricano i pazienti sulle strutture pubbliche.

Nel tardo pomeriggio una edizione speciale del Tg1 ci informava che una signora era morta in Puglia, dove ancora mancava la luce. Ma, subito dopo, una notizia buona: i surgelati in gran parte hanno resistito. Il Tg2 ci ha fatto poi sapere che «hanno approfittato del buio per vedere la luce» quattro neonati. Così anche noi, come i newyorkesi, abbiamo i figli del blackout.

Tra spogliature e curiosità, polemiche politiche e inutilità, edizioni speciali e rubriche esiziali, è trascorsa la giornata di una tv (pubblica o privata è uguale) che si è comunque impegnata a raccontare i fatti, mostrando, quasi contro voglia, come un Paese già ridotto al verde sia piombato nel buio. Le responsabilità non ce le hanno spiegate, ma i nomi dei responsabili sono noti.